

LA CASA IN OCEANIA

Filippo Sacchi è già ben conosciuto quale uno dei migliori collaboratori del « Corriere della Sera ».

Chi l'ha già gustato in questa veste lo ritroverà con piacere nel romanzo: « La casa in Oceania ». È un racconto piacevole e interessante per tutti; anche per quelli che non riescono, di primo acchito a penetrarne il profondo significato.

Si è subito affascinati da quel suo stile piano, senza ombra di rettorica; da quel suo andar diritto ai fatti senza alcuna ricerca d'effetti, come se fosse incosciente della presenza del lettore.

Sembra il diario di guerra scritto da un soldato per altri soldati che, come lui, hanno in odio le frangie e le parole inutili.

Sembra scritto puramente per infomarci della vita degli italiani in Oceania, dei loro rapporti coi vicini di razza diversa, dei loro affari, delle diverse coltivazioni che prosperano o meno su quelle vergini terre.

Sempre con lo stesso tono pacato vi si racconta anche la storia di Giorgio, un italiano, che in società, con un inglese, tenta lo sfruttamento d'un bosco, e, a poco a poco, in giro a loro, tutto un mondo di vicini, di dipendenti, d'australiani e d'italiani, si agita e prende vita con un interesse sempre crescente per il lettore che si trova come davanti ad una scena dove gli attori si muovono con perfetta naturalezza e sono marcati ad uno ad uno con lievissimi segni caricaturali, appena caratteristici, che li rendono indimenticabili.

C'è il tipo di Copley, l'inglese sentimentale ed errabondo, apostolo delle « idee generali » pudico dei suoi sentimenti come una fanciulla e nello stesso tempo ardito come Don Chisciotte. Egli riesce simpaticissimo perchè riassume in sè le migliori caratteristiche della sua razza.

E quando compaiono in scena gl'italiani vicino al nome c'è sempre, quasi come un cognome, il paese d'origine; così la Valtrompia, il Canavese, il Friuli, la Sicilia appaiono come elementi indispensabili per dar colore e carattere ai diversi personaggi.

Quasi vien fatto di rimpiangere che il loro dialogo, sia stato tradotto in italiano poichè niente dev'essere più spassoso della riproduzione di quel mosaico di lingue e di dialetti che pur s'avverte sotto il velo della traduzione.

Il libro però non si limita alla sola pittura d'ambiente, c'è il romanzo, la storia d'amore, che si svolge per un pezzo in sordina e trionfa alla fine, impetuosa e travolgente.

Giorgio e Romana si amano con passione e inconsciamente portano nei loro giovani cuori le antiche aspirazioni della loro razza. Infatti quando l'amore divampa e rompe ogni indugio, il loro ideale si concreta nella casa, nella terra, negli affetti famigliari.

Anche Copley è innamorato di Romana; lo si indovina dallo zelo col quale egli si mette ad educarla alle idee generali e dallo slancio cavalleresco che lo spinge a traversare l'Australia per rincorrere e punire il suo calunniatore.

La scena nella quale i due si affrontano a Sidney, nel centro, nell'ora del maggior traffico, e si picchiano di santa ragione, è descritta con arte consumata e basterebbe, da sola, a rivelare il Sacchi come un artista perfettamente sicuro dell'arte sua.

Scenette come questa, piene di sapore e di vivacità, abbondano in tutto il romanzo e ne sono la parte migliore. Per snellezza di tocco ricordano l'arte finissima di Renato Fucini.

LIVIA B. VIMERCATI

PUBBLICAZIONI D'ARTE

C A R I C A T U R E

Jean Giraudoux, in vena come sempre d'essere nuovo e brillante, nel fare la prefazione ad un bel libro di caricature, è andato a cercare l'origine di quest'arte minore addirittura nell'atto dello scultore, il quale, modellando le sue opere fa la parodia della creazione e ripete, caricaturandolo, il gesto del Demiurgo, con la sola differenza che mentre quello, per fare uomini vivi, s'è contentato di misera argilla, questi vuol marmi, bronzo e oro per combinarti delle morte finzioni.

Più lontano di così si finisce nel nulla. Tuttavia, per il piacere di divagare un po' e di danzar sul filo, vogliamo notare come, dietro la trovata bizzarra, si celi un atteggiamento vero della intelligenza moderna di fronte al fenomeno artistico, atteggiamento che non solo è diverso, ma contrario a quello del passato, fino a ieri o ier l'altro.

Giraudoux, infatti, nell'attività dello scultore non vede una similitudine del divino, una certa « deità » come diceva Leonardo, non vede lo sforzo e la felicità di una natura perfettibile, ma la parodia del divino. La concezione tutta nostra, classica e latina che ci spinge a ricercare, fra cento modelli imperfetti e mutevoli un tipo ideale e durabile, a risalire dal particolare all'universale, non lo interessa e per questo egli risolveva la questione un poco annosa della superiorità della scultura sulla pittura e si lascia sfuggire, o finge che gli sfugga, il valore della pittura classica dopo il Rinascimento, di quella pittura che voleva essere « un'ombra della pittura divina, una musica, una melodia ». Così la rinnega con un impegno e un ardimento che meriterebbero causa migliore.

Bisogna però riconoscere subito che, qui, lo Scrittore aveva per compito di fare un tantin di panegirico alla caricatura che

nasce proprio dall'idea opposta a quella di perfezione e ricerca contrasti e disarmonie per farli maggiori e offrirli, a fin di bene o a fin di male, allo scherno e al riso. Tant'è vero che, appunto per essere stata sempre, presso di noi, radicatissima l'idea ed il bisogno di certa non so qual perfezione, la caricatura italiana antica e moderna ha, nel panorama della caricatura europea, ben poco rilievo. Di ciò ne avverte Benjamin Cremieux, cento pagine più in là dello stesso volume, e ci ricorda il caso di Annibale Carracci che, messosi a fare caricature, voleva arrivare ad una perfezione così che anche un gobbo, parodiato da lui, riuscisse, come gobbo, un tipo, un ideale.

Cremieux ha in gran parte ragione. Chi però sfogli, dopo avere letto le sue parole, le tavole del libro, finirà per accorgersi che le caricature di Leonardo, per quanto nate, come si pretende e, forse, non è, da una pura curiosità di studioso, sono ancora le migliori fra tutte le altre qui riprodotte dello stesso tempo; che con Stefano della Bella non c'è chi faccia il paio e che, fra i moderni accanto a molti, ci potevano stare anche Conconi e Cagnoni, Sacchetti e Bonzagni che lo scrittore, di solito così attento e amorevole per le cose italiane, s'è dimenticato.

Del resto non è, nel volume, una disgrazia soltanto nostra chè gli stessi olandesi, padri e maestri della caricatura, vi hanno in tutto tre tavole e mezza e la Spagna è, più che altro, rappresentata dalle incisioni di Goya. L'interesse del libro è nella visione d'insieme che permette richiami e raffronti e, sopra tutto, nei brevi scorcii critici che introducono alle opere di ogni nazione. Sono scorcii abilissimi, vivaci e gustosi, ricchi di idee nuove e, qua e là, di idee vecchie, ridette in modo nuovo ed efficace. È già molto per un libro in sè modesto. Una raccolta analitica ed esauriente di caricature, specialmente quando si volesse presentarle con l'accuratezza con cui sono presentate

(Continua a pag. 160)